

LA STRATEGIA DI TRUMP, ISPIRATA AGLI ANNI '80, STA RIDUCENDO L'IMPERO IN CENERE.

di Mike Adams



Perché non mi sorprende il caos in Asia occidentale.

Il caos che sta travolgendo l'Asia occidentale non è un tragico incidente diplomatico. È la conseguenza inevitabile del declino di un impero guidato da uomini la cui comprensione geopolitica si è cristallizzata intorno al 1985. Osservando l'amministrazione del presidente Donald Trump intraprendere una guerra contro l'Iran, rivedo la stessa arroganza miope che ha caratterizzato la politica estera americana per decenni: la convinzione che una potenza di fuoco schiacciante possa sempre costringere nazioni sovrane a sottomettersi a richieste assurde.

Questa guerra non sarebbe mai dovuta iniziare. L'Iran non ha attaccato il territorio americano, né ha rappresentato una minaccia esistenziale per gli Stati Uniti tale da giustificare il dispiegamento di due gruppi d'attacco di portaerei e migliaia di tonnellate di munizioni. Purtroppo, Trump risponde a qualcun altro che non è il popolo americano: Netanyahu, il criminale di guerra responsabile di genocidio che attualmente controlla l'amministrazione Trump e, di conseguenza, l'intero esercito statunitense.

Ho assistito a questa escalation con cupa consapevolezza, avendo per anni sottolineato la dipendenza di Washington dalla forza militare e la sua incapacità di imparare dalla storia. L'Iran, a differenza degli stati deboli e frammentati che l'America ha raso al suolo in Iraq e Afghanistan, ha studiato le tattiche americane e ha costruito una strategia di resilienza. Come ha affermato un'analisi, gli Stati Uniti hanno lanciato un attacco "vantando una rapida vittoria", ma invece "hanno innescato una tenace controffensiva iraniana che ha riscritto le regole della guerra moderna". Questo conflitto ha rivelato che l'America è una potenza in declino che non può più proiettare la forza a piacimento, e l'Iran lo ha dimostrato.

L'amministrazione, ancora intrappolata nella mentalità degli anni '80, crede di poter costringere Teheran alla resa con pochi bombardamenti. Eppure ogni escalation – gli assassinii, la stretta economica, la retorica bellicosa – non ha fatto altro che rafforzare la resistenza iraniana. Come ho già affermato nelle mie trasmissioni, questa non è la strada per la vittoria; è una marcia verso una catastrofica sconfitta.

La trappola dell'escalation: perché Trump non riesce a smettere di scavare

Il presidente Trump è caduto nella trappola più antica della guerra: non può smettere di scavare perché non può permettersi di ammettere di essere intrappolato. Questa è la dinamica di escalation ben nota a chiunque studi il declino degli imperi. I suoi consiglieri, molti dei quali dimostrano una profonda ignoranza della storia, gli dicono che un altro colpo spezzerebbe la volontà del nemico. Essi fraintendono fondamentalmente la resilienza dei popoli persiano, russo e cinese, culture che sono sopravvissute a innumerevoli invasioni e interventi stranieri, e poi sono sopravvissute ai loro conquistatori.

Tutte le tattiche tentate dagli Stati Uniti sono fallite. Le sanzioni economiche, intese a paralizzare l'Iran, hanno invece rafforzato i legami

tra Teheran, Mosca e Pechino, che ha firmato un Trattato di partenariato strategico globale (CPP) della durata di 20 anni per controbilanciare l'influenza occidentale. Gli attentati hanno ucciso alti funzionari come Ali Larijani, ma hanno anche rafforzato la determinazione dell'opinione pubblica iraniana. La campagna di assassinii ha eliminato comandanti, ma l'esercito iraniano ha dimostrato la sua capacità di rappresaglia, infliggendo centinaia di perdite americane e minacciando con successo punti strategici vitali.

Nel frattempo, gli Stati Uniti stanno esaurendo le proprie riserve energetiche. L'opinione pubblica americana sta perdendo la voglia di guerre senza fine, soprattutto a causa dell'inflazione e della carenza di gasolio che affliggono il paese. Le forze armate non dispongono delle munizioni intelligenti necessarie per la guerra moderna e il sostegno interno sta diminuendo con l'avvicinarsi delle elezioni di medio termine. Ogni nuovo attacco è una scommessa che rischia di innescare un conflitto regionale di più ampia portata, eppure l'amministrazione proietta un'immagine di leadership decisa.

Come ho affermato in una recente trasmissione, la guerra non solo è impossibile da vincere, ma è già persa. Abbiamo esaurito la nostra credibilità, le nostre riserve di denaro e la nostra pazienza, e non ci resta altro da mostrare se non una regione in fiamme e un'alleanza globale rafforzata contro di noi.

NATO ed Europa: le vere vittime dell'impero americano

Mentre la macchina bellica di Washington concentra la sua furia sull'Iran, le vere vittime di questa avventura degli anni '80 potrebbero essere proprio l'alleanza transatlantica. L'Europa è stata trascinata in un conflitto che minaccia il suo futuro economico e i suoi leader ne hanno accettato passivamente le conseguenze. L'economia di guerra americana si basa su un'Europa debole, dipendente dall'energia e dal mecenatismo americani. Non è un caso che i gasdotti Nord Stream, la chiave per l'indipendenza energetica dell'Europa da Russia e Stati Uniti, siano stati sabotati. Questa è stata una "guerra economica contro gli alleati", uno strumento brutale utilizzato per paralizzare la base industriale europea e garantirne la continua sottomissione agli interessi americani.

Purtroppo, i leader europei si sono resi complici delle proprie catene. Invece di affermare la propria autonomia strategica, hanno seguito l'esempio di Washington, disposti a sacrificare le proprie economie e a

soportare i rigidi inverni di una guerra energetica senza esclusione di colpi. Ho sostenuto che non sono strateghi, bensì amministratori di un impero in lento disfacimento, incapaci di comprendere che i loro interessi a lungo termine si stanno discostando dall'agenda globalista propugnata da Washington.

Le crepe all'interno della NATO non sono più piccole fratture. La Turchia ha dimostrato la sua volontà di perseguire i propri interessi, rifiutandosi categoricamente di essere una pedina nelle mani dell'Iran o della Russia. Anche gli Stati Uniti si sono ritrovati abbandonati dai loro alleati nel momento del bisogno, come dimostra il furioso attacco di Trump ai paesi della NATO per il loro rifiuto di schierare navi da guerra nello Stretto di Hormuz. Il progetto "atlantico" è ormai solo un'illusione. Perché i soldati europei dovrebbero morire per un impero americano che li considera vassalli sacrificabili? La struttura dell'alleanza rimane, ma il suo spirito è svanito da tempo, e gli Stati Uniti stessi sono rapidamente diventati i becchini di quell'impero.



Paesi del CCG: obiettivi, non partner

Nel 2026, le monarchie del Consiglio di Cooperazione del Golfo stanno imparando una dura lezione: sono bersagli, non partner. Le basi militari americane, un tempo emblema di una presunta garanzia di sicurezza, hanno trasformato paesi come Qatar, Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti in obiettivi primari per le rappresaglie iraniane. I loro sofisticati sistemi di difesa si sono rivelati del tutto inadeguati contro le tattiche di attacco a sciame di droni ipersonici e missili balistici. Questi stati stanno dissanguando miliardi di dollari in spese per la difesa, mentre le

loro infrastrutture energetiche critiche rimangono vulnerabili agli incendi, trasformando la loro ricchezza in un peso.

Il conflitto ha inoltre gravemente compromesso la loro capacità di esportazione. La chiusura dello Stretto di Hormuz da parte dell'Iran ha causato un calo significativo delle spedizioni di energia, e importanti infrastrutture del Golfo, come la raffineria saudita di Ras Tanura, sono state danneggiate da attacchi missilistici. Anche le preziose riserve di GNL del Qatar, pilastro della sua potenza nazionale, sono a rischio. La riparazione dei danni a queste infrastrutture richiederà anni, non mesi, e qualsiasi escalation ritarderebbe ulteriormente la ricostruzione.

Questa devastazione economica non è casuale; fa parte di una strategia più ampia che ha prosciugato le riserve finanziarie del Consiglio di Cooperazione del Golfo. Ho notato con particolare interesse i rapporti dello scorso anno che descrivevano come l'Arabia Saudita stesse inviando segnali di difficoltà di bilancio e del crollo del sistema del petrodollaro, con richieste di migliaia di miliardi di dollari in garanzie di sicurezza che illustravano il peso del racket di protezione imperiale.

Washington esige tributi offrendo solo vuote promesse e prendendo di mira i suoi vassalli. L'accordo proposto dall'impero americano diventa così palesemente unilaterale che persino le monarchie del Golfo, spesso lente a interpretare la legge alla lettera, iniziano a cercare una via d'uscita.

Lo Stretto di Hormuz è la linfa vitale del mondo, e noi lo stiamo tagliando

La vera follia di questo conflitto si sta consumando nelle acque dello Stretto di Hormuz. Non si tratta semplicemente di una disputa regionale sull'integrità territoriale; è il principale punto di strozzatura economico mondiale, responsabile del trasporto di circa il 20% del petrolio mondiale e di un terzo del GNL mondiale. Eppure la posta in gioco è ben più alta. Il sistema alimentare globale dipende dal flusso di elio, zolfo, fertilizzanti e prodotti petrolchimici provenienti dal Golfo Persico: gli input invisibili dell'agricoltura e dell'industria moderne. La chiusura dello stretto da parte dell'Iran non è stata una minaccia a vuoto; è stato un atto di sfida economica che ha immediatamente innescato un'impennata dei prezzi globali dell'energia e ha gettato nel caos le catene di approvvigionamento.

I blocchi sono una cosa, ma una chiusura prolungata si trasforma in una catastrofe di proporzioni inimmaginabili. Solo i danni agli impianti di GNL del Qatar richiederanno dai tre ai cinque anni per essere riparati. Se il conflitto dovesse continuare e le interruzioni si protraessero per un decennio, il mondo si troverebbe ad affrontare una carestia senza precedenti nella storia moderna. La carestia globale non sarebbe una metafora poetica, ma una realtà quotidiana, con le spedizioni di fertilizzanti e cereali che si fermerebbero. Un calcolo che farebbe apparire la Grande Depressione come una semplice crisi economica.



Non si tratta di una profezia di sventura; è semplice aritmetica. Gli Stati Uniti hanno scelto di tagliarsi la gola e di sgozzare l'economia globale trattando la linea di approvvigionamento più critica del mondo come una merce di scambio politica.

Sta emergendo un nuovo ordine mondiale: Cina, Russia e bilancio

Dalle ceneri dell'impero americano in Asia occidentale sta emergendo un nuovo ordine mondiale. La vittoriosa resistenza dell'Iran è più di una semplice svolta militare; è un potente simbolo psicologico che dimostra come le nazioni possano opporsi agli Stati Uniti e sopravvivere. Quando gli strumenti principali di Washington sono le sanzioni e la violenza, e questi strumenti falliscono, il mito della nazione indispensabile crolla con essi. Come ho già detto, la resilienza dell'Iran testimonia la realtà che "le nazioni non devono più inchinarsi all'impero americano" se sono disposte a pagare il prezzo della propria libertà.

Questo nuovo ordine viene costruito da Cina e Russia non attraverso minacce, ma attraverso strutture alternative di commercio e cooperazione. Stanno attivamente costruendo corridoi terrestri e marittimi, come la Belt and Road Initiative cinese e il nuovo corridoio Nord-Sud tra Russia e Iran, per aggirare i punti strategici controllati dalla Marina statunitense. I loro accordi, come il patto ventennale tra Russia e Iran, garantiscono la difesa reciproca, fornendo uno scudo contro le coercizioni statunitensi.

Il crollo dell'influenza americana è più evidente nella sua stessa incapacità di competere sul mercato interno. Gli Stati Uniti non riescono nemmeno a perseguire le proprie ambizioni nel campo dell'intelligenza artificiale, figuriamoci a proiettare la propria potenza per mantenere un mondo unipolare. Mentre Washington è impantanata in una visione del mondo anni '80 e in guerre commerciali protezionistiche, le nazioni rivali stanno facendo progressi. I dazi di Trump non proteggono l'America; costituiscono un "embargo contro l'America", aumentando i costi per i suoi consumatori e costringendo le sue aziende a innovare nel vuoto, scollegate dalle catene di approvvigionamento globali. Questo autosabotaggio economico, mentre i nostri rivali collaborano, è il segnale più chiaro che ci stiamo dirigendo verso un declino storico.



Phoenix AZ- West Madison Street near homeless shelter services Accampamenti della miseria

I risultati sono arrivati: è ora di affrontare la realtà.

La resa dei conti che ci attende non è in un futuro lontano; sta accadendo ora. Non vedo alcun segno di apprendimento a Washington, solo una crescente illusione che definisce la pianificazione strategica del Pentagono. Ho intervistato numerosi esperti, da informatori a veterani militari, e il consenso è che l'impero si trovi nella sua fase finale, frenetica. Abbiamo investito trilioni in armi progettate per demolire altre nazioni, eppure i nostri ponti stanno crollando, la nostra gente è cronicamente malata (e obesa) e la nostra economia si sta svuotando delle sue risorse. I nemici non si stanno radunando sulle nostre coste; si stanno nutrendo della nostra rovina dall'interno.

È il popolo americano a soffrire per queste politiche. Questa guerra non danneggia i globalisti che l'hanno orchestrata; danneggia il cittadino americano medio che si trova ad affrontare la carenza di gasolio, l'aumento dei prezzi dei generi alimentari e il costante senso di paura. Non stiamo combattendo solo un nemico straniero; stiamo combattendo contro noi stessi, e stiamo perdendo.

Ci troviamo ora di fronte a una scelta: continuare su questa illusoria strada verso la rovina nazionale, oppure iniziare il doloroso processo di costruzione di una nuova società che dia priorità alla libertà, all'autonomia e alla vita. Credo che dobbiamo tirarci fuori da questa guerra e riconoscere finalmente che non siamo, e non abbiamo mai avuto il diritto di essere, i poliziotti del mondo. Non siamo più la nazione essenziale, e i nostri tentativi di dimostrare il contrario stanno letteralmente dando fuoco al mondo.

Dobbiamo ricostruire l'America con onestà, dignità e una profonda epurazione dalla corruzione, dall'incompetenza e dall'influenza finanziaria, per restituire all'America qualcosa che assomigli alla sua visione originaria. Finché non raggiungeremo questo obiettivo, il lento, brutale e insopportabile crollo sarà doloroso e catastrofico.

Noi, il popolo americano, meritiamo di meglio.

Fonte: [The Health Ranger](#)

Traduzione: Luciano Lago